

*Commento di p. Josè Maria Castillo.*

Bisogna dirlo ancora una volta. Il centro delle preoccupazioni di Gesù non sono stati la religione e le sue osservanze, ma la sofferenza umana e le sue conseguenze. Questo è chiaro nel caso della donna che soffriva emorragie mestruali. Le religioni insegnavano (ed alcune continuano ad insegnare) la paura che deriva dal pensiero che il sangue contiene vita (Lv 17,10-14; Dt 12,23) (Joel Marcus).

Ebbene, Gesù si è messo dalla parte della donna “impura” e respinta dalla religione. Ha restituito a quella donna la salute, la dignità e la felicità che non aveva trovato nella religione e nella società. La vicinanza di Gesù trasforma le persone e dà loro dignità. Nel secondo episodio di questo lungo racconto Gesù restituisce la vita alla figlia del capo della sinagoga. In questo caso il gesto di Gesù riveste un’importanza più grande.

Perché non si tratta del fatto che ha guarito un’ammalata, ma che ha restituito vita ad una defunta. Con la notorietà che questo prodigio dovette dargli, il fatto che la ragazza defunta era la figlia del capo della Sinagoga di Cafarnaon, Gesù supera i grandi profeti, Elia ed Eliseo (1Re 17,17-24; 2Re 4,18-37). Il suo caso è più straordinario, più impensabile, più radicale. Per Gesù l’importante è la vita della ragazza, non l’essere riconosciuta una buona israelita. Per lo meno questo è fuori di dubbio.

È importante ricordare, ancora una volta, che i racconti di miracoli nelle culture del mondo antico non si consideravano come dati scientifici, caratteristici della medicina o della biologia. I racconti di miracoli erano forme letterarie (John P. Meier) che esprimevano fatti collegati con la religione. Ma nel Vangelo di Gesù non sono stati utilizzati per lodare il “potere religioso” di Gesù, ma la sua “bontà umana”.

E prova di ciò è il fatto che, proprio al cospetto delle autorità religiose, a causa dei fatti prodigiosi Gesù è stato considerato come un “alleato di Belzebù” (Mc 3,22 par), un “trasgressore del sabato” (Mc 3,1-6; Gv 5,16; 9,16), un “bestemmiatore” (Mc 2,7 par; 14,64 par), un “impostore” (Mt 27,63). Gli esperti in religione si resero conto del fatto che i presunti miracoli di Gesù non favorivano la religione, ma la screditavano.

Gesù non voleva più religione, ma più bontà. Cosa che non interessava ai professionisti e agli osservanti della religione, vescovi e teologi di tutto il mondo. Che oggi collaborino nella ricerca di forme per esercitare il “ministero di Pietro”, che siano più coerenti con quello che Dio vuole per la sua Chiesa ed anche per rendere praticabile il dialogo tra cristiani e con altre religioni.

*(tratto da [www.ildialogo.org](http://www.ildialogo.org))*